

Rumiz, P. (2016). "Dal barcone al college, così a 18 anni in Italia ho realizzato un sogno".

*Repubblica.it*. Retrieved 12 October 2017, from

[http://www.repubblica.it/cronaca/2016/10/30/news/dal\\_barcone\\_al\\_college\\_cosi\\_a\\_18\\_anni\\_in\\_italia\\_ho\\_realizzato\\_un\\_sogno\\_-150895052/](http://www.repubblica.it/cronaca/2016/10/30/news/dal_barcone_al_college_cosi_a_18_anni_in_italia_ho_realizzato_un_sogno_-150895052/)



## "Dal barcone al college, così a 18 anni in Italia ho realizzato un sogno"



---

*La fuga dall'Egitto nel 2010, gli scafisti e l'approdo in Sicilia. E ora per Mena un posto a Trieste in una scuola d'eccellenza. "Stavo per morire durante la traversata, poi un'onda mi ha riportato a bordo"*

di PAOLO RUMIZ

30 ottobre 2016

"CHIAMATEMI Mena, quello che ha realizzato il sogno. Dite che ho 18 anni, che nel 2010 sono scappato dall'Egitto con gli scafisti perché la mia vita era un inferno, e che oggi sono dove non avrei mai sperato, al Collegio del mondo unito, un posto dove sono ammessi solo i più bravi. Ho superato le selezioni, non posso ancora credere che sia vero. Ho visto la morte

negli occhi e ce l'ho fatta, con l'aiuto di Dio. E oggi eccomi qua, a Trieste, al congresso mondiale dell'United World College, in mezzo a cento bandiere, fra giovani bellissimi, e penso a quando non potevo né studiare né giocare come gli altri bambini".

Ascolto questo bel ragazzo bruno, dalla rada barbetta appuntita, che mi guarda con grandi occhi scuri, pieni di tranquilla determinazione. Occhi maturi, di uomo fatto. Porta una jallaba oro a righe verticali, un copricapo arabo a losanghe e tiene in mano, come un alfiere, la bandiera rosso-bianco-nera del Paese da cui è dovuto fuggire. "Il mio Egitto - dice - è come la mamma. Mi manca come l'acqua al Sahara. L'Italia invece è come un amore. Me lo sono scelto e gli sono attaccato perché mi ha aperto le braccia".

Questa che segue non è che la trascrizione del suo racconto. "Ho detto che sono Mena - continua - ma Mena non è il mio nome. Quello autentico resti avvolto nel silenzio, e così la mia faccia e la mia religione, per l'incolumità della mia famiglia. Avevo 12 anni quando tutto è cominciato. Ero piccolo, un tappo così. Nelle grandi città era esplosa la primavera araba, la polizia era tutta lì, al Cairo, e le periferie del Paese erano rimaste sguarnite. I fanatici avevano sfruttato immediatamente il vuoto di potere per portare la morte nei paesi minori. La nostra famiglia era ricca, il nonno era un capo-villaggio e fu tra i primi a essere attaccato. Perdemmo tutto. Furono uccisi anche alcuni dei miei. Scappammo in città. Eravamo diventati poveri da un giorno all'altro e mio padre dovette subito cercar lavoro. Lo vedevo tornare ogni sera affranto di stanchezza. In quelle condizioni non potevo pensare alla scuola: dovevo dargli una mano. Così andai in piazza anch'io, a vendere la mia fatica. Quando andava bene, guadagnavo 15 centesimi di euro al giorno. Non poteva continuare. Sognavo un posto migliore dove vivere, non importa quanto lontano. Lo sognavo sempre. E i sogni, a quell'età, sono tutto. Pensavo che bastasse attraversare il mare e che la traversata fosse uno scherzo. Ero un bambino e non sapevo i rischi che correvo. Così, un giorno, sono partito, senza comunicare ai miei nient'altro che una vaga intenzione. Avevo messo da parte l'equivalente di dieci euro e ho preso al volo un camion pieno di animali in viaggio per Alessandria. Lì trovare i trafficanti di uomini è facilissimo e non ho dovuto aspettare troppo. Già quella notte mi hanno portato alla spiaggia. Ma i militari ci hanno sentito e hanno cominciato a sparare. Quel tipo di contrabbandieri ha una rete enorme, loro si chiamano ogni momento al telefono per scegliere come muoversi. E noi via, con un mini-bus, verso il confine libico. Lo passiamo a piedi, di notte, appiattiti nella sabbia, strisciando sotto i reticolati. Ma i soldati sparano anche lì, le raffiche fanno il rumore di una grandinata. Corriamo da pazzi, come alle Olimpiadi. Mi

accorgo che lascio la mia terra, forse per sempre. E siamo già in mare, su un gommone pieno di africani. Io bambino, loro uomini fatti. Dal gommone si passa a una barca, e la barca pare una giostra, il beccheggio ti sbatte da una parte all'altra. Mi buco una guancia, perdo sangue; guardi qui, il segno si vede ancora. Non ci sono protezioni e io, per vincere la paura, penso alle canzoni e alle danze del mio Paese. Ma la gita diventa incubo. Alcuni passeggeri piangono. Appena il mio corpo si rilassa, un'onda lo ridesta. Mi chiedo: è questa l'emigrazione? Significa questo abbandonare il proprio Paese? Sono stremato, penso di arrendermi al mare. Lo guardo in faccia, è come se mi aspettasse. Ma quando sto per scivolare fuori bordo, eccolo che mi rifiuta, mi schiaffeggia con un'onda gelida che mi ributta al centro della barca e mi fa tornare in mente la mamma che dice: "Non dimenticarti mai di Dio, perché lui non si dimentica mai di te".

E poi ancora: "La vita difficile ti renderà un grande uomo". È come una molla. Voglio di nuovo vivere, lottare con i denti per un'esistenza migliore. Le luci della Grecia. La terraferma, l'Europa. Ma i trafficanti con le armi in pugno ci fanno scendere in una grotta dove l'acqua arriva fino al collo. Chiedo perché, e un omone gentile mi sussurra: "Habibi", che vuol dire amore, "siamo qui per non farci pizzicare dalla polizia greca". Mi tranquillizzo, capisco che non è finita. E dopo due giorni rieccoci in mare, non ho idea verso dove, ma oggi so che è la Sicilia, tra Catania e Siracusa. L'Italia. Scendo, le gambe tremano, la terra oscilla come il mare. I trafficanti lasciano andare tutti, tranne me, perché non ho pagato. Mi portano in collina, in una casa tra gli ulivi, e mi fanno chiamare mio padre. Vogliono 20 mila euro. Lui non li ha, ci mette una settimana a raccogliarli, e in quell'attesa quelli si divertono a spegnermi sigarette sulla pelle e a tormentarmi con scosse elettriche. Quando mi lasciano andare sono coperto di sangue, più morto che vivo. Solo, in mezzo alla Sicilia, senza saper dove andare. Scendo a Melilli, verso il mare. Una donna mi soccorre. La polizia mi porta all'ospedale, poi mi affidano a una casa-famiglia, dove imparo un po' di italiano. Ma il mio sogno è lavorare, così scappo e prendo un pullman per Milano. Lì ho un parente di papà. Mi nascondo da lui, lo aiuto, racimolo qualche euro. Ma tutti mi parlano della Germania. Mi dicono che lì non c'è crisi, si trova lavoro ben pagato. Prendo un treno per Francoforte, ma i miei documenti sono rimasti in mano ai miei tutori in Sicilia. Mi beccano subito, mi portano in questura, mi identificano. Piango, imploro, poi riesco nuovamente a eclissarmi pagando il silenzio dell'interprete. Ma sbaglio treno, finisco in Olanda, poi in Belgio, poi a Parigi, dove un poliziotto magrebino mi dà una mano a tornare in Italia. Arrivo a Roma, mi nascondo, dormo per una settimana al cimitero, poi trovo un centro di accoglienza. Ho 15 anni, e devo ripartire

da zero su tutta la linea. Istruzione, lingua, lavoro. Studio l'italiano, prendo la terza media, poi faccio due anni in uno di scuola professionale. Entro negli scout, incontro ragazzi italiani e la mia vita cambia. Per guadagnare qualcosa lavoro d'estate in un supermercato, dove mi battezzano "Il Faraone". Una famiglia italiana mi adotta, mi vuol bene, mi indirizza e infine mi avverte che esiste il Collegio del mondo unito, che ha appena aperto le iscrizioni a un quota di minori non accompagnati giunti da aree di crisi. Mi iscrivo, passo un colloquio e poi ecco una mail che mi annuncia: idoneo! Sai, penso a quanti ragazzi che hanno passato quello che ho passato io e non hanno avuto la mia stessa fortuna. Capisco cosa li ha spinti. Capisco perché non hanno avuto paura di morire. La risposta è che erano già morti nel loro Paese. La risposta è l'intolleranza, la rapina.

Se no, non si butterebbero così alla cieca verso l'ignoto, nell'illusione che la Terra sia uno spazio libero e attraversabile. Pensino, chi li rifiuta, che quelli che sono stati portati via dal mare sono come candele che si spengono con un soffio. Stelle rubate alla notte".